

Le donne si raccontano

Autobiografia, genere e formazione del sé

a cura di

Simonetta Ulivieri

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2019

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675664-0

Premessa

Genere e biografia. Tra narrazione ed educazione

Simonetta Ulivieri

*Il nostro tempo insieme sta per cominciare, mio lettore.
Può darsi che vedrai queste pagine come un fragile scrigno
da aprire con la massima cura. Può darsi che
le strapperai o le brucerai: con le parole accade spesso.*

(M. Atwood, *I testamenti*, 2019)

Donne e uomini nascono, vivono e muoiono. Molti di loro non lasciano alcuna traccia di sé e della propria esistenza. Sappiamo che milioni di uomini hanno lavorato e/o detenuto il potere, ma nella storia rimane ben poco di essi, o volte una semplice genealogia di nomi incisi sulla pietra e nel marmo o scritti in incunaboli e libri. Milioni di donne hanno partorito e allevato dei figli, ma raramente la memoria di tante maternità è stata tramandata, se non da pitture e sculture o più di recente da dagherrotipi o dal cinema. In passato venivano narrate le vite eccellenti, di uomini celebri, certamente non si tramandavano storie di servitori e di semplici operai e contadini.

Le memorie femminili erano rare ed eccezionali, nell'epoca cristiana, si raccontavano soprattutto vite di sante e martiri o di regine. È nota, ad esempio, la narrazione nelle *Cronica* di Giovanni Villani del parto di Costanza di Altavilla (1194), imperatrice consorte di Enrico VI di Svevia. La donna, trovandosi a Jesi in viaggio verso la Sicilia, si rende conto che sta per partorire. Costanza aveva allora quaranta anni ed era di fatto una «primipara attempata», anzi a causa dell'età, considerata molto avanzata, alcuni non credevano alla sua gravidanza. Affinché i diritti dinastici ed ereditari del nascituro non venissero messi in forse, Costanza allora fa allestire una tenda al centro della piazza di Jesi e lì davanti a molte donne chiamate a testimoni, partorisce pubblicamente suo figlio, un bambino che poi diventerà Federico II di Svevia (Fig. 1). Attraverso la presenza delle donne, Costanza dà alla luce un bambino, la cui ascendenza non potrà essere messa in



Fig. 1. Costanza di Altavilla partorisce Federico di Svevia.

dubbio. Una madre intelligente e una fine politica che chiede aiuto alle donne e alla loro memoria per difendere i diritti del figlio.

A partire soprattutto dal Sei-Settecento, la cultura e l'arte si trasformano passando dal racconto religioso a quello laico. E incontriamo quadri con scene di famiglie umili e semplici che presentano mute narrazioni di vite ai margini, comprese vite di donne, ritratte mentre ricamano al tombolo, o lavano biancheria, o accudiscono bambini, scene quotidiane che raccontano la vita domestica di sconosciute lavoranti e serventi. Dagli interni borghesi dell'Olanda seicentesca di Vermeer che dipinge ragazze con orecchini di perle e altre che prendono lezioni di musica o che suonano qualche strumento, fino a donne che leggono o scrivono lettere, a merlettaie o lattaie intente al lavoro (Fig. 2), ad altri interni, quelli altrettanto decorosi e silenziosi del Settecento francese di Chardin, con bambine che pregano prima del pasto, o che vengono agghindate per uscire (Fig. 3), o ragazze che giocano al volano, o anche con cuoche e sguattere intente alla cucina, o lavandaie che lavano e stendono panni, la pittura ci ha tramandato scene indimenticabili di donne, bambine e ragazze occupate in tante diverse attività, che fanno intravedere, quasi indovinare quelle occupazioni in cui erano impegnate nei secoli le donne delle diverse classi sociali.



Fig. 2. J. Vermeer,
Lattaia (1658-1660).



Fig. 3. J.B. Chardin,
La toilette del mattino
(1741 circa).



Fig. 4. O. Borrani, *Cucitrici di camicie rosse* (1863).

Fino ad arrivare all'Ottocento dove le scene di donne che leggono libri, di bambine che imparano a leggere diventano tantissime, accostando donne e sapere, ragazze e apprendimento. E non mancano quadri d'insieme che rappresentano l'estrema povertà condivisa, come ne *I mangiatori di patate* (1885) di Vincent Van Gogh, o rappresentazioni del contributo femminile ai valori risorgimentali, come appare nei quadri di Odoardo Borrani, dove una donna è intenta a cucire una bandiera tricolore, *Lezione di cucito* (1859), o anche in *Le cucitrici di camicie rosse* (1863) (Fig. 4), oppure la fiera rivendicazione dei diritti delle donne lavoratrici nel quadro che rappresenta con il popolo in marcia, una magnifica madre coraggio che sorregge il figlio neonato tra le braccia, nel *Quarto stato* (1901) di Giuseppe Pellizza da Volpedo (Fig. 5).

Insieme all'iconografia, è la scrittura che acquista maggior capacità di raccontare e trasmettere storie di vita, biografie o autobiografie, ma la narrazione per segni è collegata però al saper leggere e scrivere, ai livelli di alfabetizzazione che le donne raggiunsero in piccola parte a livello europeo, solo a partire dal Sei-Settecento, con la scoperta della stampa e la diffusione della scolarizzazione popolare.

Una lenta crescita quella dell'alfabetizzazione femminile, che tuttavia rese possibile la scrittura di genere, e la diffusione di libri



Fig. 5. G. Pellizza da Volpedo, *Quarto stato* (1901).

scritti da donne, il successo di romanzi scritti da donne. Del resto è del tutto evidente che senza istruzione non si può parlare di scrittura di sé, di autobiografia, di narrazione del proprio percorso esistenziale, ci si può affidare solo alla storia orale.

Ogni autobiografia in quanto racconto di sé e della propria vita, intrecciata a quella degli altri, narra la vita quotidiana ma anche sentimentale di chi si racconta, si tratta di un tracciato esistenziale ed emozionale, di una trama dove si connettono vicende intersecantesi, il tessuto reale della propria esistenza. Uomini e donne, scrivendo di sé, mostrano le proprie vicende a chi li legge e narrandosi costituiscono la propria identità narrativa. L'identità narrativa è racconto di sentimenti, di luoghi e di fatti attivata dalla narrazione creativa di chi racconta. Coloro che si raccontano prendono consapevolezza della propria esistenza, della propria identità, una identità che dà senso alla loro esistenza nella storia umana, e che li rende al tempo stesso consapevoli di sé e delle proprie azioni. Una scrittura autobiografica si propone come un bisogno, una *ricerca di significato* nel percorso esistenziale. Il soggetto trova, nelle parole che *descrivono* la propria vita, il luogo di senso in cui si collocano gli eventi di tutta un'esistenza, e questo significa che la scrittura si trasforma in un forte momento identitario.

Se l'autobiografia è stata a lungo un genere letterario minore, è proprio grazie agli studi e alle ricerche femministe che essa assurge a nuovo valore letterario. Da un'esclusione reiterata nel tempo, le donne che scrivono di sé entrano in un ruolo finalmente riconosciuto, costituendo una nuova grande tradizione letteraria. Quando

Sibilla Aleramo scrive *Una donna*, un romanzo che rappresenta la sua vita, la sua presa di coscienza, il suo uscire di minorità, siamo all'inizio del Novecento (1906) e già dal successo del libro che ancora oggi viene stampato e letto, si può intuire quanto la Aleramo interpretasse i disagi e le difficoltà di tante donne come lei, ansiose di crescere, di studiare, di far parte di una nuova società più giusta e più eguale, che riconoscesse i loro desideri di libertà esistenziale e di autonomia economica. Scrivere per sé, ma anche per le altre, per coloro che, leggendo, possano trovare delle strade aperte da percorrere, degli orizzonti da esplorare. Solo la scrittura lascia un ricordo, allontana il silenzio. Spesso si crede che il riconoscimento di una identità sessuata dipenda dalla vita intima degli individui; ma se il sesso maschile è il solo ad essere valorizzato, è evidente che la donna non potrà fiorire né imporsi nella sua specificità, e questa sottovalutazione e marginalizzazione può spiegare tutto lo svolgimento storico della sua svalutazione fisica e culturale.

Oggi le donne che scrivono, dal romanzo all'autobiografia, sono innumerevoli e rappresentano nuovi riferimenti culturali ormai noti al pubblico, conseguendo numerosi successi letterari: da Natalia Ginzburg a Elsa Morante, da Dacia Maraini a Simonetta Agnello Hornby, da Margaret Mazzantini a Melania G. Mazzucco, a Michela Marzano, fino ad autrici che intrecciano con risultati eccellenti scrittura, regia e sceneggiatura come Cristina Comencini.

Senza poi dimenticare le grandi scrittrici straniere da Virginia Woolf a Simone de Beauvoir, da Karen Blixen a Marguerite Yourcenar, da Doris Lessing a Alice Munro, da Dorothy Parker a Isabel Allende, da Janet Frame a Muriel Barbery, da Almudena Grandes a Marcela Serrano, fino al recente successo mondiale riscosso da Margaret Atwood, che con il suo romanzo distopico *Il racconto dell'ancella* (1985) ha dipinto un mondo futuro di violenza e negazione dei diritti, in cui si è organizzato la società per classi e costretto le donne a rappresentare solo un elemento ornamentale o sessuale della vita sociale degli uomini. La scrittrice canadese immagina l'avvento negli Stati Uniti attuali di una società teocratica totalitaria che sostituisce la presente democrazia, privando le donne di ogni diritto di parola e di scelta e imponendo a quelle giovani e fertili (le Ancelle appunto) di essere usate sessualmente dagli alti ranghi del nuovo potere per garantire la riproduzione. Il volume ha adesso un seguito: *I testamenti* (2019) pubblicato a più di trenta anni dal primo, segno che le vicende del primo volume

avevano costituito una seria riflessione sul ruolo della donna, facendoci guardare con sospetto e timore verso quale direzione politica si stanno oggi muovendo l'America di Trump, gli stati sovranisti europei e i regimi totalitari islamici. Già a suo tempo nel nostro Paese abbiamo visto le politiche berlusconiane cosa prevedevano per le donne, dal reclutamento delle ogettine per allietare cene e spettacolini privati, all'individuazione delle donne politiche in base a scelte personali di gradimento del capo.

E le sempre più frequenti denunce del movimento femminista del Me Too, iniziato nell'autunno del 2017, ci fanno intendere che esiste un mondo parallelo a quello dignitoso e paritario dove crediamo di vivere, un mondo di molestie e di violenze sessuali, dove le donne in numerosi ambienti lavorativi sono costrette a soggiacere a ricatti e minacce pur di ottenere e poi di mantenere il proprio posto di lavoro. Insomma non è tanto lontana la realtà di sfruttamento lavorativo delle donne, denunciata con grande efficacia dal film *Bread and Roses* (2000) di Ken Loach, dove il regista narra una storia di donne messicane. Infatti negli Stati Uniti a subire i maggiori ricatti sono le immigrate provenienti dal Centro America, spesso clandestine, sottopagate, senza garanzie e diritti.

Ridotte nell'ombra e nel silenzio a lungo le donne non sono riuscite a costituirsi come soggetto di un discorso proprio e autonomo. Affinché le donne fossero descritte, raccontate si è dovuto attendere che loro stesse dessero voce e autorevolezza ai propri bisogni e ai propri desideri, così che i temi del privato diventassero problemi del pubblico e della politica.

Il Novecento e il nuovo ventennio del Duemila hanno costituito una significativa inversione di tendenza rispetto alla presenza delle donne e delle loro storie, contraddistinto come è stato questo tempo da nuove politiche, da nuovi diritti e soprattutto da una comunicazione che a livello mondiale collega ormai le rivendicazioni, i *j'accuse* che ogni giorno si diffondono anche grazie ai mass media. Oggi la narrazione femminile è sempre più diffusa e ormai ha trovato una sua preziosa dignità che la rende un luogo privilegiato della cura e della formazione personale e professionale delle giovani donne.

Questo volume, frutto del lavoro scientifico di molte studiose e studiosi di Pedagogia, è dedicato alle ragazze che muovono i primi passi nel mondo dello studio e del lavoro affinché costituisca per loro un prezioso *vademecum* per salvaguardare e arricchire il loro futuro.

PARTE PRIMA

GENERE E AUTOBIOGRAFIA:
LE METODOLOGIE DI RICERCA

La dimensione storiografica dell'autobiografia femminile

Carmela Covato

1. La narrazione come valenza pedagogica innovativa

Il tema del racconto autobiografico ha assunto, negli ultimi decenni, una centralità culturale, pedagogica e direi, per certi versi, politica che va di pari passo a quel percorso ermeneutico in base al quale le memorie autobiografiche e la narrazione di sé sono state sottratte a dimensioni puramente intimiste o auto-referenziali.

Lo conferma un'ampia letteratura che ha dedicato riflessioni importanti al rapporto fra racconto di sé e percorsi formativi¹. Lo conferma una riflessione critica che, a partire dal secolo dei Lumi, e segnatamente da Jean-Jacques Rousseau, autore di *Le Confessioni* (1782-1789), la prima autobiografia moderna maschile, fino ad Antonio Gramsci – le cui note su questo argomento nei *Quaderni del Carcere* (1929-1935) ci restituiscono l'idea della memoria autobiografica come narrazione del percorso di comprensione critica di se stessi, del processo storico in atto e del proprio ruolo in esso –, fino a Philippe Lejeune che, nel *Patto autobiografico*, stabilisce un nesso imprescindibile fra identità del narrante e genere del racconto².

Il volume è tuttavia dedicato ad una dimensione specifica e straordinariamente innovativa, direi per certi versi trasgressiva del racconto. Il tema “Le donne si raccontano. Autobiografia, genere e formazione di sé” ha, infatti, un'indubbia specifica valenza pedagogica, culturale e politica affiorata a partire dai percorsi dei gruppi emancipazionisti nel passaggio fra Otto e Novecento e, poi, resa più esplicita dalle conquiste dei movimenti femministi negli anni Settanta del Novecento.

¹ Vedi, a questo proposito, D. DEMETRIO, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano 1995.

² PH. LEJEUNE, *Il patto autobiografico*, tr. it., Il Mulino, Bologna 1986.

Donne, narrazione di sé e autoriconoscimento

Simonetta Ulivieri

1. Il prendere la parola

Questo lavoro di ricerca sulla memoria del proprio essere donna inizia dagli anni Settanta attraverso la storia personale di molte donne che cinquanta anni fa iniziarono un lavoro su di sé di autoriflessione e autonarrazione¹, a partire dal neo-femminismo nato dopo la rivoluzione sociale e esistenziale che coinvolse molti giovani durante e dopo il '68². Il Sessantotto segnalò la disgregazione delle forme tradizionali di comunità e ebbe inizio la critica alle istituzioni “borghesi”, in particolare la famiglia e la scuola, anticipando la crisi che avrebbe attraversato tali istituzioni nei decenni successivi. Le donne presero a mettere in discussione il rapporto tra i sessi e la stessa relazione d'amore³ nelle coppie. Scrive Silvia Motta, studentessa universitaria a Trento in quegli anni:

Gli amori che inevitabilmente sbocciavano in una comunità di ragazzi di quell'età, seppure improntati a una benvenuta libertà dove le rigide

¹ L. LANZARDO (a cura di), *Storia orale e storie di vita*, FrancoAngeli, Milano 1989; G. DI CRISTOFARO LONGO, *Identità e cultura. Per un'antropologia della reciprocità*, Studium, Roma 1993; S. ULIVIERI, *Educare al femminile*, Edizioni ETS, Pisa 1995; M. DURST (a cura di), *Identità femminili in formazione. Generazioni e genealogie delle memorie*, FrancoAngeli, Milano 2005; B. MAPELLI, *Soggetti di storie. Donne, uomini e scritture di sé*, Guerini, Milano 2008; D. DATO, B. DE SERIO, A.G. LOPEZ, *La formazione al femminile. Itinerari storico-pedagogici*, Progedit, Bari 2009; G. CAMPANI (a cura di), *Genere e globalizzazione*, Edizioni ETS, Pisa 2010; A. CAGNOLATI, C. COVATO (a cura di), *La scoperta del genere tra autobiografia e storie di vita*, Benilde, Siviglia 2015.

² P. POMBENI, *La questione di genere*, in ID., *Che cosa resta del '68*, il Mulino, Bologna 2018; ed anche: A. GIOVAGNOLI, *Sessantotto. La festa della contestazione*, SanPaolo, Milano 2018.

³ Si veda come Anna Bravo consideri nella contestazione di quegli anni come centrale il mutare dello stesso concetto di amore: A. BRAVO, *A colpi di cuore. Storie del sessantotto*, Laterza, Roma-Bari 2008.

Le storie di vita come strategia formativa: una prospettiva di genere

Elisabetta Musi

1. Problematicità del metodo delle storie di vita nella ricerca storiografica

Per secoli la storia, la “grande Storia”, si è “dimenticata” delle donne¹ e ancora oggi nella comunità scientifica vi è chi pensa che si possa continuare a ignorare il loro ruolo storico, come attesta la maggior parte dei manuali e dei testi scolastici². In questo modo «Il femminile, ridotto nell’ombra e nel silenzio, è stato tenuto nell’impossibilità di costituirsi come soggetto di un discorso proprio e autonomo»³.

È a partire dalla fine degli anni Sessanta che nel nostro Paese l’acquisizione di identità e di valore da parte delle donne si diffonde nei movimenti femministi attraverso la critica all’organizzazione sociale e all’ordine simbolico dominante, a cui si accompagna l’affermazione di narrazioni autobiografiche e l’assunzione di autoconsapevolezza circa la propria condizione attraverso i gruppi di autocoscienza. Oltre al principio di autorità incarnato dalla soggettività maschile, ad essere sotto accusa è la separazione tra pubblico e privato, personale e politico, che vede le donne confinate in luoghi e contesti di

¹ Cfr. F. CAMBI, S. ULIVIERI (a cura di), *I silenzi nell’educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1994; E. BECCHI, *Per una controscienza delle bambine*, in E. BESEGGI (a cura di), *La donna*, in «Fare scuola», n. 4, 1986; S. ULIVIERI (a cura di), *Educazione e ruolo femminile. La condizione delle donne in Italia dal dopoguerra a oggi*, La Nuova Italia, Firenze 1992; A. ROSSI-DORIA, *Dare forma al silenzio*, Viella, Roma 2007.

² Cfr. I. BIEMMI, *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2017; S. ULIVIERI (a cura di), *Le bambine nella storia dell’educazione*, cit.; G. SEVESO, *Come ombre leggere. Gestì, spazi, silenzi nella storia dell’educazione delle bambine*, Unicopli, Milano 2001.

³ S. ULIVIERI, *Genere, educazione, autocoscienza e memoria di sé*, in A. CAGNOLATI, C. COVATO (a cura di), *La scoperta del genere tra autobiografia e storie di vita*, Benilde, Siviglia 2016, p. 10.

Narrarsi come strumento didattico

Marinella Muscarà

Narrare di sé significa, infatti, innanzitutto, interrogarsi sullo statuto della propria identità, sulla cifra che ci distingue; significa comunicare a noi stessi e agli altri chi siamo; significa trasformare il monologo interiore in un dialogo con l'alterità; significa scandire e dare regolazione alle emozioni mediante la rappresentazione degli eventi della vita.

L. TRISCIUZZI, *Il mito dell'infanzia. Dall'immaginario collettivo all'immagine scientifica*, Liguori, Napoli 1990, p. 28.

Introduzione

Nel celebre e popolarissimo programma televisivo statunitense *Good Morning America*, la conduttrice Lara Spencer ha recentemente deriso il piccolo George, figlio del principe William, futuro re di Inghilterra, per il fatto che seguirà il corso di danza classica, inserito nel curriculum della scuola primaria che si accinge a frequentare. Per questa sua trovata, Lara Spencer è stata oggetto di numerose critiche da parte di famosi coreografi e ballerini classici maschi, che l'hanno costretta a fare ammenda pubblica.

In questa sede, lo spiacevole incidente di percorso della conduttrice viene richiamato non per aprire un dibattito ed interrogarci sulle attitudini e sulle aspirazioni del piccolo George, quanto per rilevare che i modelli femminili e maschili culturalmente veicolati appaiono, ancora oggi, stereotipizzati. A questa stereotipizzazione non sfuggono neanche gli Stati Uniti d'America, che pure nel nostro immaginario collettivo sono rappresentati come terra di libertà e di vasti orizzonti culturali.

Nei primi vent'anni del nostro millennio, la questione dello stereotipo di genere non sembra affatto essere stata superata e continua a porsi, alla luce di ricorrenti fatti di cronaca, come problematica

Letteratura e narrazione autobiografica. Il caso di Natalia Ginzburg

Francesca Borruso

1. Percorsi di individuazione nelle scritture femminili

Indagare le scritture femminili del XX secolo significa, nella maggior parte dei casi, intraprendere un viaggio dentro l'interiorità femminile individuando non solo alcuni aspetti delle rappresentazioni sociali femminili inscritte nella psiche individuale così come nella coscienza collettiva, ma soprattutto quel percorso di presa di coscienza che ha contribuito a mutare profondamente la direzione esistenziale di generazioni di donne e, con loro, della storia *tout court*. La Resistenza antifascista prima, che ha visto le donne parte attiva e militante, il movimento femminista e studentesco degli anni Sessanta e Settanta e il rilancio della «questione femminile»¹ nella vita sociale finalizzata a conquistare non solo diritti positivi ma anche a smantellare pregiudizi e discriminazioni, a volte occulte, e, inoltre, le conquiste legislative e sociali orientate al raggiungimento di una parità sostanziale che hanno scandito soprattutto il secondo Novecento, hanno fatto sì che le donne iniziassero a raccontarsi «fuori dai canoni del pensiero dominante maschile, trovando le parole per dire di loro stesse. Le storie di vita e le autobiografie rappresentano così il luogo nel quale il genere diventa corpo, anzi corpo sessuato sfuggendo così ad ogni rischio di astratta generalizzazione»².

Questo viaggio nella costruzione della propria identità realizzato attraverso la scrittura autobiografica, intrapreso già a partire dalla

¹ Per una disanima del pensiero femminista che ha al suo interno le voci più rappresentative dei *Gender Studies* cfr. E. MISSANA, *Donne si diventa. Antologia del pensiero femminista*, Feltrinelli, Milano 2014. Ancora fra i classici R. BRAIDOTTI, *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*, Donzelli, Milano 1995; J. BUTLER, *La disfatta del genere*, Meltemi, Milano 2006.

² C. COVATO, *Le parole per darsi*, in A. CAGNOLATI, C. COVATO (a cura di), *La scoperta del genere tra autobiografia e storie di vita*, Benilde Ediciones, Siviglia 2016, p. 20.

PARTE SECONDA

LE DONNE NARRANO
I SENTIMENTI E LE RELAZIONI

Scrivere per salvare le parole

Vanna Iori

Introduzione

La scrittura è uno strumento importante per cercare di dare voce a quel “groviglio” di sentimenti che abitano i contesti del lavoro sociale, educativo e di cura. Si tratta infatti di professioni prevalentemente femminili, ad alta densità emotiva nel rapporto con persone in situazione di fragilità. Non è facile elaborare i sentimenti e le emozioni, per la mancanza, nelle strutture lavorative, di spazi e tempi, relazioni, formazione che consentano o favoriscano l’elaborazione dei vissuti e dei significati legati all’assunzione quotidiana di una parte di sofferenza (ma anche di speranza, di visione del mondo) dei soggetti con cui gli operatori entrano in relazione.

Gli ambiti del lavoro di cura sono indissolubilmente legati alla dimensione dei sentimenti: non sempre però questa connessione è riconosciuta e troppo spesso le viene negato un ruolo e una visibilità, in quanto è percepita come una dimensione che si contrappone e “ostacola” la professionalità della prestazione. Per questo viene censurata, ma così facendo si impedisce a chi lavora di entrare correttamente in rapporto con la propria esposizione quotidiana alla “scoperta” della ricchezza imprevedibile che scaturisce da ogni incontro con l’altro.

Nei servizi sociali, educativi e sanitari è dominante un modello di professionalità *neutra, impersonale*, considerata sinonimo di efficienza, ma il distacco emotivo si traduce in una depersonalizzazione del lavoro che, anziché diminuire il disagio, conduce ad un suo aumento. La sindrome del *burn-out*¹ che è diventata oggetto di studio

¹ A.M. FINES, E. ARONSON, D. KAFRY, *Burn-out: from tedium to personal growth*, Free Press, New York 1981; C. CHERNISS, *La Sindrome del Burn-out: lo stress lavorativo degli operatori dei servizi socio-sanitari*, Centro scientifico torinese, Torino 1983 (2° ed. 1992); G. CONTESSA (a cura di), *L'operatore cortocircuitato*, Clup, Milano 1987; F. PEL-LEGRINO, *La sindrome del Burn-Out*, Centro Scientifico Editore, Torino 2002.

Tra i cespugli dell'infanzia.
Memorie e scrittura
per un alfabeto delle differenze

Francesca Marone

All those writers who talk about their childhood! Gentle God, if I ever wrote about mine, you wouldn't sit in the same room with me.

DOROTHY PARKER, in J. KEATS, *You Might as Well Live: The Life and Times of Dorothy Parker*, Simon & Schuster, New York 1970, p. 20.

Premessa

La questione della differenza oggi è costantemente al centro del dibattito educativo, a partire dal significato da associare al termine stesso, data la molteplicità e l'ambiguità delle sue forme non solo sul piano lessicale. Ormai categoria epocale, essa è biologica, psichica, sociale e culturale, ossia costituita da valori, pratiche, ruoli e modelli comportamentali¹.

Del resto, l'impegno delle scienze umane nell'identificare esperienze culturali, individuali e collettive, ha contribuito negli ultimi trent'anni all'affermarsi di un pensiero interprete dell'alterità e delle emergenze del mondo contemporaneo, smascherando la finzione logica del paradigma dell'uguaglianza e di una storia assoluta. A questa decostruzione hanno concorso in modo significativo e su più versanti gli studi delle donne², consentendo in anni recenti di liberare

¹ Sulla complessità (cognitiva, etica, affettiva, filosofica, antropologica e culturale) che ruota attorno al principio-differenza cfr. i volumi di F. CAMBI *La sfida della differenza*, CLUEB, Bologna 1986 e *Abitare il disincanto. Una pedagogia per il postmoderno*, UTET, Torino 2006.

² Fu proprio la generazione del '68 a segnare un reale punto d'inizio, dichiarando una poetica della differenza, cfr. F. MARONE, "Per troppa vita". *Racconti di artiste tra margini e centro*, in A.G. LOPEZ (a cura di), *Decostruire l'immaginario femminile. Percorsi*

Raccontarsi nei “Laboratori del corpo vissuto”

Rosa Gallelli

1. Premessa

È evidente quanto le strade delle nostre città multietniche e multiculturali, i luoghi di lavoro e di studio, del tempo libero e, sempre più frequentemente, gli spazi intimi della vita amicale, amorosa e familiare, siano contrassegnati da un sempre più intenso incrociarsi (materiale e virtuale) di vissuti molteplici e differenti di donne e uomini diversi per etnia, nazionalità, fede religiosa, lingua e cultura. È così che, nell’ambito dei processi di convivenza multiculturale tipici delle società complesse e tecnologizzate dell’Occidente contemporaneo, fra le dinamiche che emergono con più forza vi è l’incontro (e talora, lo scontro) tra “culture del corpo” differenti. Con quest’ultimo termine intendo proporre un costrutto che – volutamente semplificando la vasta gamma di componenti in cui si esprime la differenza tra i popoli – può aiutare a circoscrivere lo spaccato dell’analisi. L’essere del corpo, al contempo, materia pesante e trama simbolica (intreccio delle scritture plurali prodotte nell’ambito della pratiche politiche, economiche, scientifiche, tecnologiche, religiose, ecc.) pone in primo piano i processi in cui ciascuna comunità realizza l’“incarnazione” delle soggettività, combinando le istanze di “governo” poste in essere dalle istituzioni deputate ai processi della formazione e le istanze di divergenza e/o dissenso avanzate a livello individuale e/o di gruppo. Tale costrutto, è bene sottolinearlo, pur organizzato attorno al termine “cultura”, non fa proprie le presupposizioni teoriche degli approcci cosiddetti “culturalisti” nella misura in cui richiama una accezione di cultura assai più ampia che ingloba anche le variabili di tipo politico ed economico implicate sempre nella determinazione delle ideologie e delle *Weltanschauung*. Ché, anzi, in queste ultime esse trovano sedimento, incrociandosi con gli altri innumerevoli fattori che contribuiscono a determinare la storia reale di popoli, gruppi, individui.

Immaginario

Anna Grazia Lopez

1. Sull'immaginario femminile

Quando si parla d'immaginario si fa riferimento a ciò che nasce dall'immaginazione ma può anche significare fittizio, apparente, illusorio. Può essere definito collettivo quando confluiscono in esso l'insieme delle rappresentazioni del mondo, delle fantasie e dei modelli di comportamento tipici, appunto, di un gruppo, di una collettività. Come nel caso dell'immaginario femminile costruito con la mobilitazione di una pluralità di apparati culturali che hanno contribuito, con forme nel tempo più o meno dichiarate, a riproporre modelli stereotipati di comportamento ritenuti "tipici" del femminile e del maschile che hanno finito per tracciare deterministicamente le storie di vita di ogni individuo a partire dalla negazione della reciprocità tra uomo e donna.

Modelli frutto di un'*educazione di genere* e dunque di azioni messe in atto ogni giorno, seppure in modo non intenzionale, da chi ha responsabilità educativa «riguardo al vissuto di genere, ai ruoli di genere e alle relazioni di genere di giovani e dei giovanissimi»¹; ma anche di una *socializzazione di genere*, vale a dire di pratiche di socializzazione che agiscono sulla costruzione di una cultura orientata alla reiterazione di stereotipi e di rappresentazioni del femminile e del maschile².

I meccanismi utilizzati per alimentare, e così reiterare, questo immaginario sono presenti anche nelle società egualitarie, quelle che si caratterizzano per la promozione di politiche a favore dell'uguaglianza di genere, perché esiste una pluralità di prodotti culturali

¹ S. LEONELLI, *La pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione*, in «Ricerche di Pedagogia e didattica», vol. 6, n. 1, 2011, p. 61.

² L. BRAMBILLA, *Divenire donne. L'educazione sociale di genere*, Edizioni ETS, Pisa 2016.

La maternità illegittima tra solitudine e negazione

Storie di donne abbandonate

Barbara De Serio

1. Madri e bambini. Due scoperte recenti della storia dell'educazione

Imprescindibile punto di partenza delle riflessioni che verranno analizzate in questa sede sul tema della maternità illegittima, nella più vasta cornice storico-epistemologica del fenomeno dell'infanzia abbandonata, è l'ormai noto costrutto del sentimento dell'infanzia, che rimanda alle altrettanto note riflessioni dello storico francese Philippe Ariès sulla famiglia occidentale moderna e sulla sua capacità, sia pure in forma spesso ambigua e contraddittoria, di maturare una primitiva attenzione nei confronti dell'infanzia¹.

Nella stessa direzione si è mosso, qualche anno dopo, lo storico dell'infanzia Lloyd deMause², che ha ricondotto le prime manifestazioni di interesse e i primi atteggiamenti amorevoli nei confronti della prima età già alla fine del XIV secolo³.

Per quanto dunque non riconducibile a veri e propri comportamenti premurosi, dettati da un interesse affettivo consapevole, come recentemente precisato da Egle Becchi⁴, quest'attenzione del mondo

¹ Cfr. P. ARIÈS, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna* [1960], Laterza, Roma-Bari 2006.

² Cfr. L. DEMAUSE, *Storia dell'infanzia* [1975], Emme, Milano 1983.

³ Con lui Hugh Cunningham, che fa risalire alla fine del XIV secolo le prime teorie mediche sulle norme igieniche da adottare nelle pratiche di allevamento dei bambini e addirittura durante il parto. H. CUNNINGHAM, *Storia dell'infanzia. XVI-XX secolo* [1995], il Mulino, Bologna 1997. Per ulteriori approfondimenti su questo tema cfr. anche B. DELGADO, *Storia dell'infanzia* [1998], Dedalo, Bari 2002; E. BECCHI, D. JULIA (a cura di), *Storia dell'infanzia. Dall'antichità al Seicento*, Laterza, Roma-Bari 1996; EAD. (a cura di), *Storia dell'infanzia. Dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1996.

⁴ Cfr. E. BECCHI, *Una storiografia dell'infanzia*, in M. GECHELE, S. POLENGHI, P. DAL TOSO (a cura di), *Il Novecento: il secolo dei bambini*, Edizioni Junior, Bergamo 2017, pp. 17-30.

Il travaglio della differenza

Produzione, riproduzione e lavori delle donne

Giuseppe Burgio

Premessa

Non ci si racconta solo con le parole, ma anche con il proprio vissuto esistenziale. Le donne, poi, non si raccontano solo in modo narrativo, ma anche attraverso la loro produzione scientifica¹. Intendo quindi qui confrontarmi con il tema – che è stato tradizionalmente per la riflessione teorica femminile – dell’esclusione delle donne dal mercato del lavoro retribuito – la *produzione* – e del loro predominante confinamento nell’ambito della *riproduzione*. La dicotomia produzione/riproduzione sta infatti alla base della divisione sessuale del lavoro ed è uno strumento di dominio sulle donne, tradizionalmente relegate nell’ambito della cura. Le trasformazioni repentine della società hanno però profondamente ridisegnato i confini della riproduzione e, conseguentemente, hanno modificato la distinzione tra produzione e riproduzione.

1. Produzione e riproduzione

In *Vita Activa*, Hannah Arendt ci ricorda l’antico riferimento biblico alla duplice, parallela sopportazione costituita dal lavoro (caratterizzato dal sudore della fronte) per Adamo, e dai dolori del parto per Eva². La punizione divina accomuna il lavoro alla procreazione perché il primo provvede un generoso surplus in quanto pura sovrabbondanza del processo biologico, così come la seconda³. Non è allora un caso – piuttosto esprime un nesso simbolico profondo – il

¹ Sulla narrazione, vedi almeno S. ULIVIERI, I. BIEMMI (a cura di), *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*, Guerini, Milano 2011.

² H. ARENDT, *Vita Activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 1994, p. 81.

³ *Ivi*, p. 188.

Narrare la malattia

Rossella Certini

Per A, come Amore

Come un malato che ignori la vera natura del male,
se riuscisse a scoprirla pure tra grandi dolori
riuscirebbe a curarsi e a vivere in modo migliore.
Questo è un problema di eterno e non solo di ore,
di un futuro infinito, nel quale qualsiasi mortale
trascorrerà tutto il tempo che segue la morte

Lucrezio, *De Rerum Natura*¹

Premessa

Il *corpo malato* è da sempre oggetto di indagini e di domande. L'esperienza del *limite* è il preludio al sentimento della *fine* e come Martin Heidegger ha più volte sottolineato nelle proprie riflessioni assiomatiche, tutta l'esistenza si esperisce in quel sentimento di angoscia e di sofferenza che accompagna l'uomo nell'esperienza terrena². La paura di non sapere gestire la nuova *forma del corpo* – e della mente –, accompagnata dall'incredulità di un destino avverso, segnano l'*incipit* da cui prende avvio una forma di vita *altra*, fatta di malessere, di rifiuti e di incertezze. È un processo ricorsivo, ciclico, erosivo, spesso di transizione, che rimette al centro dell'esperienza e dello sguardo il *corpo malato*; un corpo che non è inesauribile e neppure infallibile e che razionalizza le proprie possibilità nello spazio dell'esperienza fisica e mentale³. Nella malattia il corpo si scopre vittima e carnefice, con sentimenti avversi e contrastanti: «se

¹ LUCREZIO, *De Rerum Natura*, III Libro, Newton&Compton, Roma 2000, versi 1068, 1069, p. 191.

² Cfr. M. HEIDEGGER, *Introduzione alla metafisica*, Mursia, Milano 2016.

³ Cfr. U. GALIMBERTI, *Il corpo in Occidente*, Feltrinelli, Milano 1987.

La solitudine come risorsa (tras)formativa

Manuela Ladogana

La vostra solitudine vi sarà sostegno e patria [...] e dal suo senso troverete tutti vostri cammini.

(R.M. Rilke, *Lettere a un giovane poeta*)

1. Una premessa pedagogica

La solitudine, subìta o ricercata, coltivata o respinta, è ineludibilmente connaturata alla vita umana. Con le sue infinite tonalità (e diverse intensità), essa è legata al nostro mondo interiore e attraversa tutte le età della vita.

Troppo spesso percepita in senso negativo (come separazione, fuga, abbandono, depressione), questa dimensione esistenziale – universale ma pur assolutamente soggettiva – può configurarsi come «spazio di riflessione e di meditazione interiore»¹, come fase di “incubazione” che apre alla creatività. Come apertura al possibile, dunque.

In tal senso, va subito chiarito che la “solitudine” è una dimensione diversa dall’isolamento.

È *uno-stare-con-se-stessi* che non taglia fuori dal mondo ma sviluppa l’interiorità, risveglia energie vitali – anzi, precisa Franco Cambi, consente di «ri-sentire tutte le forme del vitale, e di risentirle nella loro singolarità come nei loro intrecci»² – e prepara la nascita del nuovo:

¹ M. STRIANO, S. MALTESE, *Adolescenza e orientamento sessuale: il confine pedagogico tra solitudine e isolamento*, in «MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni», 9 (1) 2019, p. 21.

² F. CAMBI, *La cura di sé come processo formativo*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 129.

PARTE TERZA

DONNE E RACCONTO DI SÉ
NELLA CURA, NELLE PROFESSIONI
E NEI CONTESTI A RISCHIO

Narrare e narrarsi

Franca Pinto Minerva

1. La complessità della narrazione

Vorrei preliminarmente chiarire come non sia affatto scontata la diretta coincidenza fra le tre parole-chiave *narrazione di sé-cura-formazione*, tema specifico di questo volume, frutto di due giornate di studio fiorentine promosse da Simonetta Ulivieri a cui tra l'altro si deve, mi piace ricordarlo, la fondazione e lo sviluppo della *Scuola Italiana delle Pedagogiste*. E ciò risulta chiaro, considerando, da una parte, la complessità del processo del narrare e del narrarsi e, dall'altra, la specifica natura dei legami transattivi che si possono instaurare tra narrazione, cura e formazione.

Occorre, pertanto, soffermarsi a considerare come la narrazione di sé non sempre comporti per il narratore l'attivazione di virtuosi processi tras-formativi. Difatti, allorquando essa si snoda nella ripetitività del già detto della propria storia, finisce per cristallizzare e congelare i personali vissuti in schemi fissi che si oppongono al movimento, all'evoluzione del vivere e alle emozioni che la caratterizzano, con ciò sottraendo il "ricordare" al potere riflessivo del ripensarsi.

Né va sottaciuto il rischio, sempre presente, che nella narrazione di sé vengano a-problematicamente presentate le pregiudiziali logiche disgiuntive amico-nemico, verità-falsità, giusto-sbagliato, che oppongono l'Io all'Altro, percepito negativamente come causa delle contraddizioni della propria vita. È qui evidente che "narrare non basta", quando questo narrare non fa altro che autoriprodurre rappresentazioni immobili e sempre uguali.

Se conoscere è narrare e narrare è conoscere, allora emerge evidente la funzione dialettizzante del destrutturare e ristrutturare le proprie storie per poter riscoprire e portare alla luce quelle dimensioni implicite che, spesso, hanno inconsapevolmente occultato

Le adolescenti

Tra ipervalutazione e svalutazione di sé

Stefania Lorenzini

Introduzione

Lo storico israeliano Yuval Noah Harari in *Sapiens* – saggio tradotto in oltre trenta lingue e venduto in milioni di copie – nel ricostruire una breve storia, passata, presente e futura dell'umanità e giungendo a considerare, tra le tante umane questioni, la distinzione e il rapporto tra sesso e genere, scrive:

Almeno a partire dalla Rivoluzione agricola¹, le società umane sono state per la maggior parte società patriarcali che tenevano in considerazione gli uomini molto più delle donne. Quali che fossero le definizioni che una società conferiva a “uomo” e “donna” essere uomo era sempre meglio. Le società patriarcali educano gli uomini a pensare e ad agire in modo maschile, e le donne a pensare e agire in modo femminile punendo chi osa attraversare questi confini. Tuttavia non ricompensano allo stesso modo coloro che si conformano a tali principi. Le qualità considerate maschili sono più stimate rispetto a quelle considerate femminili, e i membri di una società che incarnano l'ideale femminile ottengono meno di quelli che esemplificano l'ideale maschile².

È sconvolgente e al tempo stesso non sorprendente che queste parole possano essere applicate a realtà odierne. Certamente e per fortuna possiamo precisare che, per quanto il divario tra i generi sia ancora significativo (con notevoli variazioni a seconda dei contesti culturali) si sia anche ridotto con una certa rapidità (pur se insufficiente) nell'ultimo secolo della storia umana. Ancora Harari nota «un numero crescente di società assegna a uomini e donne uno status giuridico

¹ La datazione fornita da Harari fa risalire la Rivoluzione agricola, accompagnata dalla domesticazione delle piante e degli animali e dalla realizzazione di insediamenti umani permanenti a 12mila anni fa: Y.N. HARARI, *Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità*, Bompiani, Firenze 2019 (la edizione 2011), p. 8.

² *Ivi*, pp. 195-196.

La scienza è un gioco da donne?

Risultati di un'indagine su studentesse universitarie iscritte in percorsi tecnico-scientifici

Irene Biemmi

*Ho cercato su internet e ho trovato ingegneria elettronica.
Mi sono informata da sola: io non ho parenti ingegneri, non ho amici
ingegneri. Io sono l'unica in famiglia ad aver tentato questa strada.*
(Emma)

1. Il faticoso cammino verso la parità: la segregazione femminile e il soffitto di cristallo

Con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, avvenuta il 1° dicembre 2009, l'uguaglianza tra le donne e gli uomini è stata formalmente riconosciuta tra i valori fondanti dell'Unione europea¹. La parità di genere è un diritto umano fondamentale, ma non solo: è ormai unanimemente interpretata come una condizione necessaria per il conseguimento degli obiettivi di crescita, occupazione e coesione sociale. La mancata valorizzazione delle risorse femminili va a inficiare lo sviluppo sociale ed economico dell'intera collettività. La lotta alle disparità di genere è dunque un obiettivo centrale delle politiche comunitarie e internazionali e lo strumento cardine preposto al raggiungimento di tale obiettivo è l'istruzione. Nella *Risoluzione del Parlamento europeo sull'eliminazione degli stereotipi di genere nell'Unione europea* (12 marzo 2013)² si legge che «i ruoli di genere si costruiscono e si affermano attraverso una serie di influenze sociali, esercitate in particolare dai mezzi di informazione e dall'istruzione, e prendono forma nelle fasi di socializzazione dell'infanzia e

¹ Documento consultabile al link: https://www.ecb.europa.eu/ecb/legal/pdf/it_lisbon_treaty.pdf (ultima consultazione 8 luglio 2019).

² Documento consultabile al link: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=TA&reference=P7-TA-2013-0074&language=IT&ring=A7-2012-0401> (ultima consultazione 8 luglio 2019).

Le educatrici dei Centri Antiviolenza

Competenze educative nelle relazioni di cura al femminile

Angela Muschitiello

1. Introduzione

La violenza di genere è «una forma di violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata»¹.

Come Giudice Onorario (GOT) presso il Tribunale per i Minorenni di Bari (TM) – ove opero dal 2015 – spesso mi interfaccio con donne che hanno subito violenza di genere quando accade che anche i loro figli abbiano subito (in forma diretta o assistita) i maltrattamenti dei compagni/mariti, conviventi (anche se non genitori biologici dei minori); minori che vengono segnalati dal Servizio Sociale al TM perché mostrano particolari disagi (comportamentali, scolastici, relazionali) oppure perché potenzialmente pregiudiziati dalla difficoltà delle loro madri di occuparsene adeguatamente.

La violenza di genere, infatti, danneggia fortemente la relazione madre-bambino/a che si inaridisce, si altera, viene demandata, rifiutata, trascurata a causa del disagio personale vissuto dalla donna vittima che le impedisce di esprimere al meglio la propria genitorialità e di riuscire a liberare se stessa e i propri figli dalla trappola

¹ Cfr. Definizione data alla violenza di genere nell'ambito della Convenzione di Istanbul: *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica*. Si tratta di una Convenzione del Consiglio approvata dal Comitato dei Ministri del consiglio d'Europa il 07 aprile 2011 a Istanbul (Turchia). Il trattato si propone di prevenire la violenza, favorire la protezione delle vittime ed impedire l'impunità dei colpevoli. In Italia tale Convenzione è stata adottata (con voto della Camera e del Senato) il 19 giugno 2013.

Sopravvivere alla precarietà

Parole “bianche” e “neri” di donne ancora in cammino

Daniela Dato

1. La pesante contraddizione

Se c'è, oggi, una categoria sociale e politica fragile che, al contempo, racconta paradigmaticamente della fragilità dell'individuo e della collettività, essa è certamente quella del lavoro. Una specifica debolezza che forse era già stata profetizzata da Rifkin, quando intravede *La fine del lavoro*¹, o da Caillé e altri studiosi che avevano cercato di disegnare *Il lavoro dopo “la fine del lavoro”*² o, ancora, da Aronowitz che nel suo *Manifesto del post work*³ scriveva che «il nuovo universo del post lavoro costituisce una rottura netta con i presupposti culturali e sociali del lavoro senza fine»⁴.

Quel che è certo è che

siamo in presenza di una mutazione epocale per cui riusciamo a produrre sempre più beni e servizi con sempre meno lavoro umano [...]. E in questa farsa perversa si consuma l'esclusione, la decadenza, il confino, la deportazione di milioni di uomini e donne cui si chiede di scomparire letteralmente dalla società, di stare buoni nelle periferie sociali, di non osare proteste [...] di convincersi di essere esodati non solo dal lavoro ma anche dalla vita⁵.

Si tratta di una trasformazione epocale che investe l'intero insieme degli studi sociologici, antropologici ed economici cui si chiede di offrire maggiore veggenza per affrontare un passaggio storico senza precedenti, al punto che un interprete dei tempi moderni quale

¹ J. RIFKIN, *La fine del lavoro, il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era post-mercato*, Mondadori, Milano 2002.

² A. CAILLÉ *et al.*, *Il lavoro dopo “la fine del lavoro”*, Città Aperta, Troina (EN) 2003.

³ S. ARONOWITZ, *Post-work. Per la fine del lavoro senza fine*, DeriveApprodi, Roma 2006.

⁴ *Ivi*, p. 10.

⁵ D. DE MASI, *Lavoro 2025*, Marsilio, Padova 2017, pp. 10-11.

Le Maestre si raccontano

Caterina Benelli

1 ottobre 1952

I bambini mi mettono in soggezione.

Stanotte non ho dormito per prepararmi il discorsetto d'occasione per il primo giorno di scuola. Le Riviste Scolastiche suggeriscono a noi insegnanti di limitarsi a salutare con un "buongiorno" anche i più piccoli: ma proprio dei piccoli ho timore.

[...] Quando le madri se ne sono andate, dopo avermi affidato i loro bambini, sistemo i più timidi nei banchi in prima fila mentre ripasso nella mente il discorsetto preparato stanotte. I ragazzini mi scrutano, un po' spaventati e un po' curiosi, ma stanno immobili e molto seri. [...]

I bambini stanno buoni e continuano a guardarmi con gli occhi fissi. Nessuno mi risponde. Allora improvvisamente comprendo. Non capiscono le parole che dico, non capiscono il significato delle parole (perché parlano in dialetto).

Sento tutto il peso del mio lavoro, tutta la difficoltà di dover cominciare dal principio, da niente¹.

(F. Marinelli)

Premessa

Mentre scrivo questo contributo, rivedo la mia storia professionale che nasce proprio dalla formazione come insegnante della scuola primaria che mi ha sempre fatto riflettere sulla potenzialità (e sul potere) e sulle responsabilità delle figure professionali che operano nella direzione della formazione del sé. Il contributo qui presentato intende mettere a fuoco la figura dell'insegnante attraverso testimonianze autobiografiche di *Maestre* che hanno preso parte a percorsi formativi acquisendo – in prima persona – conoscenze e competenze sulla pratica della narrazione autobiografica come dispositivo

¹ F. MARINELLI, *Diario di una maestra*, Rosellina Archinto, Milano 1988, pp. 6-8.

Donne, *leadership* e potere. Una storica scommessa

Francesca Dello Preite

1. Dal focolare domestico al soffitto di cristallo. Vecchi e nuovi scenari di esclusione

Nella mitologia così come nella storia delle civiltà che si sono succedute nei secoli non mancano figure di donne che sono riuscite a lasciare “traccia e memoria di sé”¹ fissandosi in modo indelebile nell’immaginario collettivo e raggiungendo, non poche volte, la medesima notorietà dei tanti uomini che hanno occupato le scene politiche, sociali e culturali di tutti i tempi.

Solo per citare alcuni esempi: chi non ricorda la determinazione di Giovanna d’Arco, ragazza nata e cresciuta in una famiglia di contadini, che ottenne da parte di Carlo VII il consenso di posizionarsi alla testa dell’esercito francese per soccorrere la città di Orléans assediata dagli inglesi? Oppure, chi non conosce Rita Levi Montalcini scienziata di grande talento che, grazie alle ricerche condotte sul sistema nervoso, fu insignita nel 1986 del prestigioso Premio Nobel per la Medicina? Credo che le risposte siano scontate.

Eppure, le straordinarie vite delle molte donne che hanno infranto le barriere del patriarcato per realizzare le proprie idee ed aspettative, non sono bastate per conferire al genere femminile lo stesso riconoscimento sociale attribuito al genere maschile. Anzi, la società ha ripetutamente mostrato verso di loro forti remore che, non poche volte, sono sfociate in violenze inaudite dagli esiti nefasti². A questo proposito Michela Marzano ricorda:

¹ Cfr. S. ULIVIERI, *Il mito della Grande Madre*, in M. CONTINI, S. ULIVIERI (a cura di), *Donne, famiglia, famiglie*, Guerini, Milano 2010, pp. 17-28. Si veda anche: E. CANTARELLA, *L’ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell’antichità greca e romana*, Feltrinelli, Milano 2010.

² Cfr. A. CAGNOLATI, F. PINTO MINERVA, S. ULIVIERI (a cura di), *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi*, Edizioni ETS, Pisa 2013.

Le ragazze straniere tra progettualità personali ed *empowerment* comunitario

Rosita Deluigi

Premessa

Il saggio intende dare voce alle ragazze straniere che, mentre progettano il loro futuro formandosi, non dimenticano di prestare attenzione a situazioni problematiche che vedono coinvolte altre ragazze con il destino segnato dallo svantaggio. Nella prospettiva della spirale di restituzione e di diffusione interculturale, ascolteremo le narrazioni di alcune giovani donne che si impegnano nella quotidianità, per promuovere l'accessibilità all'educazione, l'*empowerment* di comunità e la progettualità al femminile. Riporteremo storie e incontri avvenuti in Kenya, nella contea di Kilifi, offrendo spazio ad esperienze associative locali che operano a favore della promozione progettuale di adolescenti e giovani, attraverso percorsi educativi e di mentorship, in grado di generare nuove narrazioni di sé. Voci di donne che supportano la popolazione femminile, affinché non si rassegni a ruoli pre-determinati, veicolando sfide educative e formative volte alla realizzazione di progetti sostenibili con un forte impatto culturale sul territorio.

1. Differenze straniere

Ascoltare e dare voce alle idee e alle progettualità delle ragazze straniere è il primo passo per sviluppare una riflessione dialogica con identità differenti. Ecco perché tratteremo il tema attraverso un approccio interculturale¹, a partire dalle logiche di decostruzione delle

¹ M. CATARCI, E. MACINAI (a cura di), *Le parole-chiave della Pedagogia Interculturale. Temi e problemi della società multiculturale*, Edizioni ETS, Pisa 2015; M. FIORUCCI, F. PINTO MINERVA, A. PORTERA (a cura di), *Gli alfabeti dell'intercultura*, Edizioni ETS, Pisa 2017.

Webcam girl e sessualità on line

Le nuove frontiere del sesso a pagamento

Stefano Becucci

Premessa

In questo contributo prendiamo in esame un fenomeno relativamente nuovo: le *webcam girl*, ovvero donne che mettono in scena performance sessuali con clienti collegati via web¹. Pur trattandosi a tutti gli effetti di prostituzione, questa forma di scambio sesso-denaro si presenta in modo affatto peculiare in quanto la donna non ha alcun contatto fisico con il cliente. In tal senso, essa non corre alcun pericolo, né è sottoposta a sfruttamento sessuale.

Il capitolo si suddivide in tre parti. Nella prima, prendiamo in esame le caratteristiche dei siti web consultati. Nella seconda concentriamo l'attenzione sulle *webcam girl* secondo una serie di dimensioni. Nella terza, a carattere conclusivo, ci chiediamo quanto il fenomeno preso in esame possa rappresentare nuove forme in espansione di prostituzione a distanza.

1. I siti web consultati

La consultazione di siti on line è stata contraddistinta da differenti fasi temporali, in ragione, prima di tutto, del tipo di iscrizione a ciascuno di essi. Il primo sito consultato è stato Meetic, uno dei più conosciuti siti di incontri non solo in Italia ma anche in altri paesi occidentali, visionato da aprile a settembre 2018, poiché questo sito prevede un abbonamento minimo di almeno sei mesi. Il secondo è stato SoloAvventure, consultato da aprile a maggio 2018. La ricerca su altri siti, nell'ordine Lovepedia, Rimorchiando e Chaturbate, è

¹ G. VISCONTI, *Escort. Sex inchiesta sul mondo delle squillo e dei gigolo di lusso in Intenet*, Aliberti editore, Roma 2008.

Raccontarsi in un altro mondo e in un altro modo

Donne e carcere

Elena Zizioli

1. La condizione femminile nella reclusione e i molteplici significati del raccontarsi

[...] Rebibbia, un Hotel a 7 stelle, privo di prenotazione, riservato solo agli ABBONATI (definitivi) e ai nuovi CLIENTI (nuovi giunti) con la possibilità di crescita come scritto nell'art. 2 della costituzione 'i cittadini hanno diritti e doveri' [...]. Per tutti quelli che non sono mai stati qui vi consigliamo di rimanerne fuori, qui sei solo privato della libertà. Parola più bella e significativa non esiste! [...] Rebibbia è un luogo di sofferenza, fatto di persone con storie diverse, dove per poter sopravvivere bisogna avere tanta forza, coraggio e buona volontà. [...] Qui dentro abbiamo solo inquietudine, impotenza, solitudine, tristezza e ricordi. Parola di detenuta!¹.

La citazione è tratta dalle pagine conclusive di una selezione di storie di vita raccolte nell'Istituto femminile di Roma Rebibbia, uno tra i più grandi d'Europa, e ci immerge immediatamente in un altro mondo, rivelando, i paradossi, le contraddizioni, le sofferenze e le spesso celate strategie di sopravvivenza nei luoghi e nel tempo della reclusione, aprendo la riflessione su donne e carcere, sul valore, all'interno di tale rapporto, del raccontarsi.

La storia dell'emancipazione femminile è ricca di pagine intense: si è molto lottato, lavorando soprattutto in modo costante e attento sull'educazione delle nuove generazioni, e molto è stato scritto per superare stereotipi e pregiudizi, evitando categorizzazioni semplicistiche e riduttive, per restituire al genere cosiddetto debole la possibilità di esprimersi liberamente e di assumere anche ruoli apicali, di pari dignità con gli uomini². Quando però la parola donna viene

¹ A. CACIOLO, S. ZANDA, *I limoni non possono entrare. Storie di donne dal carcere*, Ortica Editrice, Aprilia (RM) 2018, pp. 211-212.

² Per i relativi approfondimenti, si rimanda agli studi di S. ULIVIERI citati in bibliografia.

PARTE QUARTA

MODELLI DI GENERE TRA
IMMAGINARIO E LETTERATURA

Illuminare un concetto: il *gender* tra modelli, pregiudizi e decostruzione educativa

Antonella Cagnolati

1. Sesso e genere

L'*identità di genere* è, secondo la pionieristica e ormai acquisita accezione elaborata negli anni Ottanta da John Money¹, “il perno della nostra identità”. Può essere definita come il nostro senso più profondo o basilare, ovvero come la percezione che abbiamo di noi, in quanto maschi o femmine, rispondendo alla domanda: “a quale sesso sento di appartenere?”.

Il termine *ruolo di genere* è invece utilizzato per riferirci ai comportamenti, alle attitudini e ai tratti della personalità che una società (in una determinata cultura e periodo storico) definisce maschile o femminile. Per esempio, tessere nell'antica Grecia era tipico del (e riservato al) ruolo femminile, mentre nell'antico Egitto era tipico del (e riservato al) ruolo maschile. Risponde alla domanda: “quali tipi di comportamento la società in cui vivo ritiene adatti al sesso a cui appartengo?”.

Infine, l'*orientamento sessuale* è la risposta di una persona ad uno stimolo sessuale e si riferisce alla domanda: “da quale sesso mi sento attratto?”. Altri due termini vengono facilmente confusi con quelli appena discussi: *identità sessuale* per dire *identità di genere* e *stereotipo di genere* per *ruolo di genere*. Quando una persona si dichiara gay o lesbica, sta parlando della propria *identità sessuale* (ossia sta descrivendo il suo *orientamento sessuale*), e non la propria *identità di genere* (ossia, non sta affermando di sentirsi donna, o uomo).

Orientamento sessuale e *identità sessuale* possono non combaciare: tipicamente, una persona attratta dalle persone del suo sesso (orientamento omo-sessuale) potrebbe non riconoscersi come

¹ J. MONEY, P. TUCKER, *Essere uomo, essere donna. Uno studio sull'identità di genere*, Feltrinelli, Milano 1980, p. 6.

Educazione di genere e fumetti

Tradizione e trasgressione nelle eroine femminili Marvel

Gabriella Seveso

1. Oggetto di indagine

Il contributo si propone di analizzare alcune figure femminili di eroine presenti nei fumetti Marvel, diffusi negli ultimi decenni in molti Paesi occidentali e fonte di ispirazione per recenti trasposizioni cinematografiche di eccezionale successo.

La scelta di prendere in considerazione personaggi dei fumetti è motivata dalla notevole incidenza che essi hanno avuto attualmente nell'immaginario collettivo e dalla rilevante funzione educativa che hanno svolto e svolgono, rivolgendosi a una fascia di età molto ampia e condizionando anche altre forme di intrattenimento: i fumetti Marvel, e i film che a questi si ispirano, raggiungono un pubblico che va dagli otto anni all'età adulta; essi, inoltre, hanno dato vita ad una corposa produzione di *gadgets*, giochi, giocattoli, e hanno imposto trame, *frames*, personaggi anche all'interno dei più noti *videogames*.

Possiamo pertanto considerare tali fumetti come parte ormai significativa di un immaginario collettivo che esprime modelli e ideali, tanto più incisivi in quanto rivolti anche e soprattutto ad una fascia di età, quale quella dei preadolescenti e degli adolescenti, impegnata e chiamata con urgenza a costruire una propria identità, propri modelli di ruolo e di relazione, in dialogo e in contrapposizione con un universo adulto attualmente fluido e sfaccettato.

L'analisi dei personaggi presenti nei *comics*, quindi, si colloca nel più generale interesse sorto attualmente nella riflessione pedagogica e storico-pedagogica per l'immaginario, inteso come modalità di rappresentazione «che si differenzia dalla razionalità mirante sopra ogni cosa all'astrazione, al significato univoco, all'identità e alla non-contraddizione, al nesso forte e stringente, alla dimostrazione e alla

Figure di donne nel libro illustrato

Tassonomie *vs.* storie di vita autentica

Chiara Lepri

1. Indelebili figure

«Comunicazione visiva casuale è la nuvola che passa nel cielo non certo con l'intenzione di avvertirmi che sta per sopraggiungere un temporale. Comunicazione intenzionale è invece quella serie di nuvolette di fumo che facevano una volta gli indiani per comunicare, attraverso un preciso codice, una informazione precisa»¹. Così scrive Bruno Munari in *Design e comunicazione visiva*, un libro che nasce da una serie di lezioni tenute all'Università di Harvard nel 1967, asserendo quindi che una comunicazione casuale può essere liberamente interpretata da chi la riceve, mentre una comunicazione intenzionale dovrebbe essere ricevuta nel pieno significato voluto nell'intenzione di chi la produce e la diffonde.

Risulta evidente che se parliamo di libri illustrati, ci troviamo nell'ambito della comunicazione intenzionale e con molta probabilità nel campo della letteratura *per l'infanzia*, un prodotto letterario che storicamente si nutre di ambiguità: da un lato si inserisce a pieno titolo nei discorsi narrativi assumendone le tensioni creative e le istanze di libertà, dall'altro si innesta in una dimensione pedagogica e conformatrice offrendo modelli di comportamento e proiettando stili di vita e valori dominanti². Le figure dei libri forse più delle parole esercitano un fascino sul lettore bambino, che trae dall'immediatezza della rappresentazione un piacere generato non

¹ B. MUNARI, *Design e comunicazione visiva*, Laterza, Roma-Bari 2017, p. 81.

² Cfr. F. CAMBI, *Letteratura per l'infanzia: teoria e storia*, in F. CAMBI, P. OREFICE, D. RAGAZZINI (a cura di), *I saperi dell'educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1995, pp. 221-243; A. ASCENZI, *La letteratura per l'infanzia oggi: questioni epistemologiche, metodologie d'indagine e prospettive di ricerca*, Vita e Pensiero, Milano 2002; F. BACCHETTI, *Complessità e varietà della letteratura per l'infanzia*, in EAD. (a cura di), *Percorsi della letteratura per l'infanzia. Tra leggere e interpretare*, Clubb, Bologna 2013, pp. 15-28.

Rappresentazioni di genere nei Classici della Letteratura per l'infanzia

Maria Teresa Trisciuzzi

Introduzione

Nella storia dei Classici della letteratura per l'infanzia dell'Ottocento e del Novecento non mancano storie di infanzie al femminile raccontate da scrittrici, figlie del proprio secolo e dei cambiamenti storici e sociali che lo caratterizzano. Sono state scelte quattro storie che contraddistinguono le trasformazioni storiche della figura femminile, reale e di carta – autrici e protagoniste dei romanzi, da *Piccole donne* di Louisa May Alcott a *Mary*¹ di Frances Hodgson Burnett, da *Pippi* di Astrid Lindgren a *Bibi* di Karin Michaëlis. Uscendo dai margini, se necessario, le bambine della storia della letteratura per l'infanzia e per ragazzi sono alla ricerca dell'autonomia, della libertà e della democrazia. Sono bambine e ragazze disobbedienti, sono protagoniste la cui *alterità* è caratterizzante; tale diversità le porta talvolta alla solitudine: una tappa, una scelta di vita a volte.

Ogni autrice selezionata, coraggiosa ed anticonformista, attraverso le avventure che vive la protagonista delle sue storie, riesce a mettere in risalto la personale bambina interiore che chiede di essere raccontata, che grida di voler fare ciò che vuole ed essere chi vuole senza dover rinunciare ad una parte di sé.

Voci bambine audaci e anticonformiste, determinate e caparbie, autentiche nella loro visione democratica, che cercano di affermarsi per quello che sono e di restare fedeli a se stesse, a dispetto del mondo che le circonda.

¹ Protagonista del romanzo *Il giardino segreto* dell'autrice Frances Hodgson Burnett.

Bambine e donne nei libri di testo per la scuola primaria

Valentina Guerrini

1. Libri di testo, scuola primaria e differenza di genere

Il tema della parità e della discriminazione di genere è divenuto oggi una priorità nelle politiche sociali ed educative. La parità di genere è il quinto obiettivo dell'Agenda 2030 dopo la lotta alla povertà e alla fame, la promozione della salute e dell'educazione, ma il cammino per arrivare alla piena uguaglianza tra i generi, dando maggiore potere e responsabilità alle donne, non è un obiettivo facilmente raggiungibile perché, anche nei Paesi dove le leggi garantiscono la parità tra i sessi, in realtà, il bilanciamento della presenza delle donne nella vita economica e sociale non è ancora stato raggiunto.

Negli ultimi anni, è stata posta maggiore attenzione all'educazione al rispetto e alla differenza di genere sin dai primi anni di vita, ad esempio, nel 2013 l'Unesco ha proposto il gioco on line "*Mind the Gap: Gender & Education*" volto a far scoprire le disparità di genere nell'istruzione in quasi 200 Paesi.

Come rivela anche un recente rapporto Unicef (2016), la discriminazione inizia dall'infanzia: sono bimbe ed adolescenti ad essere più a rischio. Il trattamento nei primi anni di vita è essenziale per la formazione socioculturale. Molte bambine, diventate adulte non sono in grado di inserirsi proficuamente nella società: dalle "bambine fantasma" che non vengono registrate all'anagrafe risultando così prive di diritti (niente scuola né sanità), alle spose bambine costrette al matrimonio con uomini più anziani cui devono completa sottomissione, all'esclusione dall'istruzione per stereotipi sui ruoli di maschi e femmine per cui le donne devono dedicarsi a casa e famiglia.

Ma oltre a queste evidenze gravi e urgenti, permangono delle questioni irrisolte anche nei Paesi più sviluppati, dove, almeno apparentemente, le leggi permettono e garantiscono la parità tra uomini e donne da un punto di vista sociale, lavorativo e familiare. In questo

Genere e cartoni animati

La formazione dell'immaginario femminile
attraverso i *cartoon*

Dalila Forni

1. Introduzione: genere e narrazioni

Le narrazioni per bambini e bambine, ragazzi e ragazze sono un fondamentale strumento educativo e di trasmissione culturale. Attraverso le storie, a partire dai miti e dalla fiaba¹, bambine e bambini imparano indirettamente, informalmente, che cosa è socialmente accettabile o inaccettabile in una determinata cultura e in un determinato tempo, andando quindi a formare dei canoni sociali e culturali tramandati di generazione in generazione². In alcuni casi, le storie – narrate attraverso media molto differenti che vanno dal testo scritto alle animazioni, fino alle narrazioni interattive e videoludiche – riconfermano modelli tradizionali e stereotipati presenti nell'immaginario, rafforzando così un ventaglio di valori e possibilità già offerto dalla società reale, dalla vita quotidiana. In altri casi, le storie possono stimolare la curiosità e proporre riflessioni nuove a partire da personaggi complessi, sfaccettati, fuori dagli schemi. Le narrazioni, dunque, si dimostrano importanti agenti di mutamento sociale per la loro capacità di (ri)definire l'immaginario attraverso l'affabulazione di giovani lettori o spettatori³.

Da un punto di vista di genere, le narrazioni sono quindi un mezzo di grande influenza in quanto vanno a stabilire standard maschili e femminili, rinforzando valori già perpetrati a livello sociale o proponendone di nuovi. Come emerge dalle ricerche sul tema, bambini

¹ F. CAMBI (a cura di), *Itinerari nella fiaba*, Edizioni ETS, Pisa 1999.

² S. ULIVIERI (a cura di), *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenza di genere*, FrancoAngeli, Milano 2014; S. CALABRESE, *Letteratura per l'infanzia. Fiaba, romanzo di formazione, crossover*, Mondadori, Milano 2013; C. COVATO (a cura di), *Metamorfosi dell'identità. Per una storia delle pedagogie narrate*, Guerini Scientifica, Milano 2006.

³ A.G. LOPEZ (a cura di), *Decostruire l'immaginario femminile*, Edizioni ETS, Pisa 2017.

La formazione dell'immaginario femminile attraverso lo specchio dei messaggi pubblicitari

Michela Baldini

1. L'evoluzione della pubblicità nei media: appunti sul tema

La fascinazione esercitata sull'infanzia dai media è stata motivo di dibattito e di ricerca sin dall'invenzione della televisione. Il bambino è sempre rimasto irretito dal mezzo di trasmissione audio-visivo che, forte della propria dinamicità e crossmedialità, trasporta lo spettatore in un mondo ludico che lo intrattiene e lo ipnotizza. Per questo motivo, sebbene il bambino di oggi stia divenendo sempre più un "consumatore critico" che si dimostra competente ed attivo, il ruolo congiunto di famiglia e scuola è fondamentale per consentire alla visione del media di tradursi in un'esperienza di condivisione, grazie alla quale, l'adulto può favorire lo sviluppo, nel bambino, di uno spirito critico.

Una parte ormai imprescindibile del mezzo televisivo, che si è trasferita anche su altre piattaforme di fruizione, è quella della pubblicità, presente in dose massiccia sia nei palinsesti televisivi che nelle piattaforme on-line. La pubblicità odierna, tuttavia, si dimostra lontana da quella datata 1957, quando Carosello allietava le serate dei telespettatori italiani con un *format* studiato appositamente per inserirsi nel piccolo spazio lasciato alla pubblicità dal palinsesto televisivo dell'epoca, caratterizzato da tempi lunghi, rigide regole strutturali e di controllo morale dei contenuti. Carosello fu da subito apprezzato in larga parte anche dai bambini, attenti e fedeli fruitori del programma, poiché caratteristiche formali come «brevità, semplicità, ripetitività e consueto lieto fine facilitavano i processi di esposizione, comprensione e memorizzazione del messaggio»¹. L'aspetto, infatti, era simile a quello di una fiaba: nelle storie proposte,

¹ R. METASTASIO, *Bambini e pubblicità*, Carocci, Roma 2007, p. 20.

Autrici e autori

Baldini Michela è Dottoranda di ricerca in Storia della Pedagogia presso l'Università di Firenze. michela.baldina@unifi.it

Becucci Stefano è Professore Associato di Sociologia Generale e insegna Sociologia della Devianza presso l'Università di Firenze. stefano.becucci@unifi.it

Benelli Caterina è Ricercatrice di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università degli Studi di Messina. cbenelli@unime.it

Biemmi Irene è Ricercatrice di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Firenze. irene.biemmi@unifi.it

Borruso Francesca è Professoressa Associata di Storia della Pedagogia presso l'Università di Roma Tre. francesca.borruso@uniroma3.it

Burgio Giuseppe è Professore Associato di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Enna-Kore. giuseppe.burgio@unikore.it

Cagnolati Antonella è Professoressa Ordinaria di Storia della Pedagogia presso l'Università di Foggia. antonella.cagnolati@unifg.it

Certini Rossella è Professoressa Associata di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Firenze. rossella.certini@unifi.it

Covato Carmela è Professoressa Ordinaria di Storia della Pedagogia presso l'Università di Roma Tre. carmela.covato@uniroma3.it

Dato Daniela è Professoressa Associata di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Foggia. daniela.dato@unifg.it

De Serio Barbara è Professoressa Associata di Storia della Pedagogia presso l'Università di Foggia. barbara.deserio@unifg.it

Dello Preite Francesca è Assegnista di Ricerca di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Firenze. francesca.dellopreite@unifi.it

Deluigi Rosita è Professoressa Associata di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Macerata. rosita.deluigi@unimc.it

Forni Dalila è Dottoranda di ricerca in Storia della Pedagogia presso l'Università di Firenze. dalila.forni@unifi.it

Gallelli Rosa è Professoressa Associata di Didattica Generale presso l'Università di Bari. rosa.gallelli@uniba.it

Guerrini Valentina è Dottoressa di ricerca di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Firenze. valentina.guerrini@unifi.it

Iori Vanna è Professoressa Ordinaria di Pedagogia Generale e Sociale a r. presso l'Università Cattolica di Milano – sede di Piacenza. Senatrice della Repubblica. vanna.iori@unicatt.it

Marone Francesca è Professoressa Associata di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università "Federico II" di Napoli. fmarone@unina.it

Muscarà Marinella è Professoressa Ordinaria di Didattica presso l'Università di Enna-Kore. È Direttrice di Dipartimento. marinella.muscara@unikore.it

Muschitiello Angela è Ricercatrice di Pedagogia Generale presso l'Università degli Studi di Bari. angela.muschitiello@uniba.it

Musi Elisabetta è Ricercatrice di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università Cattolica di Milano – sede di Piacenza. elisabetta.musi@unicatt.it

Ladogana Manuela è Dottoressa di ricerca presso l'Università di Foggia. manuela.ladogana@unifg.it

Lepri Chiara è Ricercatrice di Letteratura per l'infanzia presso l'Università di Roma Tre. chiara.lepri@uniroma3.it

Lopez Anna Grazia è Professoressa Associata di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Foggia. annagrazia.lopez@unifg.it

Lorenzini Stefania è Ricercatrice di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Bologna. stefania.lorenzini4@unibo.it

Pinto Minerva Franca è Professoressa Emerita di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Foggia. franca.pinto@unifg.it

Seveso Gabriella è Professoressa Associata di Storia della Pedagogia presso l'Università di Milano Bicocca. gabriella.seveso@unimib.it

Trisciuzzi Maria Teresa è Ricercatrice di Letteratura per l'infanzia presso l'Università di Bolzano – sede di Bressanone. mariateresa.trisciuzzi@unibz.it

Zizioli Elena è Ricercatrice di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Roma Tre. elena.zizioli@uniroma3.it

Indice

PREMESSA

Genere e biografia. Tra narrazione ed educazione	7
<i>Simonetta Ulivieri</i>	

PARTE PRIMA

GENERE E AUTOBIOGRAFIA: LE METODOLOGIE DI RICERCA

La dimensione storiografica dell'autobiografia femminile	17
<i>Carmela Covato</i>	

1. La narrazione come valenza pedagogica innovativa 17
2. Memorie maschili e memorie femminili 18
3. La scrittura di sé: una nuova autonomia culturale e sociale 20

Donne, narrazione di sé e autoriconoscimento	23
<i>Simonetta Ulivieri</i>	

1. Il prendere la parola 23
2. La scrittura autobiografica come risorsa 27
3. Le donne assenti dalla cultura 31
- Conclusioni 35

Le storie di vita come strategia formativa: una prospettiva di genere	43
<i>Elisabetta Musi</i>	

1. Problematicità del metodo delle storie di vita
nella ricerca storiografica 43
2. La conoscenza *scientifica* dell'umano contenuta
nelle storie di vita 46
3. Fondamenti pedagogici delle storie di vita
come strumento formativo 49
4. La valenza politica della narrazione femminile 52

Narrarsi come strumento didattico	57
<i>Marinella Muscarà</i>	
Introduzione	57
1. L'affinità elettiva tra narrazione e costruzione del Sé	60
2. Narrarsi a scuola	62
Conclusioni	67
Letteratura e narrazione autobiografica.	
Il caso di Natalia Ginzburg	71
<i>Francesca Borruso</i>	
1. Percorsi di individuazione nelle scritture femminili	71
2. «So che scrivere è il mio mestiere»	74
3. Forme di «pedagogia alternativa» nella concretezza del vivere	78
PARTE SECONDA	
LE DONNE NARRANO I SENTIMENTI E LE RELAZIONI	
Scrivere per salvare le parole	87
<i>Vanna Iori</i>	
Introduzione	87
1. <i>Logos e pathos</i> nelle autobiografie professionali	88
2. Donne che scrivono gli alfabeti dei sentimenti	90
3. L'autobiografia professionale come cura di sé	93
4. La condivisione delle scritture	95
<i>Tra i cespugli dell'infanzia.</i>	
Memorie e scrittura per un alfabeto delle differenze	99
<i>Francesca Marone</i>	
Premessa	99
1. Origine, appartenenza, identità	102
2. Memorie d'infanzia	106
3. Una teoria diversa della formazione	113
Raccontarsi nei "Laboratori del corpo vissuto"	121
<i>Rosa Gallelli</i>	
1. Premessa	121
2. Narrazione: strumento della mente per costruire significato	123
3. La narrazione di sé e la riflessione sulle premesse	125

4. Il laboratorio del corpo vissuto: nuove pratiche di “autocoscienza femminile”	127
Immaginario	131
<i>Anna Grazia Lopez</i>	
1. Sull’immaginario femminile	131
2. La decostruzione dell’immaginario femminile nei gruppi di autocoscienza	135
3. L’immaginario e la letteratura fantascientifica femminile	140
4. Per concludere	145
La maternità illegittima tra solitudine e negazione. Storie di donne abbandonate	149
<i>Barbara De Serio</i>	
1. Madri e bambini. Due scoperte recenti della storia dell’educazione	149
2. Quando la maternità era dei padri	150
3. Per una cultura del materno	153
4. Il profilo della maternità illegittima	153
5. Storie di maternità illegittime	155
Il travaglio della differenza. Produzione, riproduzione e lavori delle donne	163
<i>Giuseppe Burgio</i>	
Premessa	163
1. Produzione e riproduzione	163
2. I tre ambiti della riproduzione	166
3. La riproduzione tra genere e formazione	174
Narrare la malattia	179
<i>Rossella Certini</i>	
Premessa	179
1. Tra immaginario e scienza: la malattia come storia dell’uomo	180
2. Narrazione come testimonianza: alla scoperta dell’identità femminile	184
3. «Il suo cuore aveva avuto spazio per aprirsi, non era più prigioniero del non detto...»	188

La solitudine come risorsa (tras)formativa	193
<i>Manuela Ladogana</i>	
1. Una premessa pedagogica	193
2. Fare solitudine: percorsi di metamorfosi al femminile	195
3. Aperture pedagogiche (alla solitudine)	207

PARTE TERZA

DONNE E RACCONTO DI SÉ NELLA CURA,
NELLE PROFESSIONI E NEI CONTESTI A RISCHIO

Narrare e narrarsi	213
<i>Franca Pinto Minerva</i>	
1. La complessità della narrazione	213
2. Il narrare e il narrarsi delle donne	217
Le adolescenti. Tra ipervalutazione e svalutazione di sé	219
<i>Stefania Lorenzini</i>	
Introduzione	219
1. Le caratteristiche attribuite agli uni e alle altre	221
2. L'auto-squalifica da parte delle ragazze	224
3. L'etero-squalifica generalizzata verso le donne	229
Conclusioni	230
La scienza è un gioco da donne?	
Risultati di un'indagine su studentesse universitarie iscritte in percorsi tecnico-scientifici	233
<i>Irene Biemmi</i>	
1. Il faticoso cammino verso la parità: la segregazione femminile e il soffitto di cristallo	233
2. Voci fuori dal coro: racconti di ragazze iscritte in corsi di laurea tecnico-scientifici	237
3. Brevi riflessioni conclusive e uno spunto pedagogico	243
Le educatrici dei Centri Antiviolenza.	
Competenze educative nelle relazioni di cura al femminile	247
<i>Angela Muschitiello</i>	
1. Introduzione	247
2. Perché i Centri Anti Violenza	248
3. La parola alle educatrici dei Centri Anti Violenza:	250

4. Quali le competenze pedagogiche delle educatrici dei Centri Anti Violenza?	254
5. Conclusioni: una prospettiva di “genere” diverso	260
Sopravvivere alla precarietà. Parole “bianche” e “nera” di donne ancora in cammino	265
<i>Daniela Dato</i>	
1. La pesante contraddizione	265
2. L'ulteriore marginalità	268
3. La “tragicità” delle storie di vita	270
4. Fragili orizzonti tra vulnerabilità e nuovi cammini	273
Le Maestre si raccontano	281
<i>Caterina Benelli</i>	
Premessa	281
1. Gli inizi	283
2. Le maestre si raccontano... e scrivono di sé	286
Donne, <i>leadership</i> e potere. Una storica scommessa	293
<i>Francesca Dello Preite</i>	
1. Dal focolare domestico al soffitto di cristallo. Vecchi e nuovi scenari di esclusione	293
2. <i>Quando tutte le donne del mondo...</i> Quarant'anni dopo!	296
3. Storie di donne che ce l'hanno fatta	301
Le ragazze straniere tra progettualità personali ed <i>empowerment</i> comunitario	307
<i>Rosita Deluigi</i>	
Premessa	307
1. Differenze straniere	307
2. Sfide impattanti	309
3. Dall' <i>empowerment</i> alla sostenibilità	314
<i>Webcam girl</i> e sessualità on line. Le nuove frontiere del sesso a pagamento	319
<i>Stefano Becucci</i>	
Premessa	319
1. I siti web consultati	319
2. Il microcosmo delle <i>webcam girl</i>	323
Conclusioni	328

Raccontarsi in un altro mondo e in un altro modo. Donne e carcere	331
<i>Elena Zizioli</i>	
1. La condizione femminile nella reclusione e i molteplici significati del raccontarsi	331
2. Tracce di una sperimentazione	337

PARTE QUARTA

MODELLI DI GENERE TRA IMMAGINARIO E LETTERATURA

Illuminare un concetto: il <i>gender</i> tra modelli, pregiudizi e decostruzione educativa	345
<i>Antonella Cagnolati</i>	
1. Sesso e genere	345
2. Il <i>gender</i> , un concetto chiave	347
Educazione di genere e fumetti. Tradizione e trasgressione nelle eroine femminili Marvel	349
<i>Gabriella Seveso</i>	
1. Oggetto di indagine	349
2. Considerazioni metodologiche	350
3. Analisi di alcune eroine Marvel	352
4. Alcune provvisorie conclusioni	357
Figure di donne nel libro illustrato. Tassonomie <i>vs.</i> storie di vita autentica	361
<i>Chiara Lepri</i>	
1. Indelebili figure	361
2. Tassonomie femminili	363
3. Memorie e storie di vita nell'albo illustrato: due "luminosi esempi"	366
4. Note conclusive	371
Rappresentazioni di genere nei Classici della Letteratura per l'infanzia	377
<i>Maria Teresa Trisciuzzi</i>	
Introduzione	377

1. Dietro la maschera. Alcott e Burnett, autrici dell'Ottocento	378
2. Storia e vita sociale di due donne del Nord: Karin Michaëlis e Astrid Lindgren	384
Bambine e donne nei libri di testo per la scuola primaria <i>Valentina Guerrini</i>	393
1. Libri di testo, scuola primaria e differenza di genere	393
2. Il contesto della ricerca	397
3. La figura femminile tra assenza, adultizzazione e stereotipi sessisti	397
4. Conclusioni	401
Genere e cartoni animati. La formazione dell'immaginario femminile attraverso i <i>cartoon</i> <i>Dalila Forni</i>	405
1. Introduzione: genere e narrazioni	405
2. I cartoni animati come mezzo di educazione indiretta	407
3. Conclusioni	413
La formazione dell'immaginario femminile attraverso lo specchio dei messaggi pubblicitari <i>Michela Baldini</i>	417
1. L'evoluzione della pubblicità nei media: appunti sul tema	417
2. Gli effetti della pubblicità in relazione all'immaginario infantile	418
3. Il "genere" tra le righe: stereotipi nel messaggio pubblicitario	422
4. Considerazioni conclusive	425
 Autrici e autori	 429

Scienze dell'educazione

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Scienze dell'educazione>



Pubblicazioni recenti

209. *Alessandro Tolomelli*, «Rimuovere gli ostacoli...». Per una pedagogia di frontiera, 2019, pp. 208.
208. *Roberto Travaglini*, Pedagogia e educazione dell'attività grafica infantile. Creatività, arte ed evoluzione "naturale" dello scarabocchio, del disegno e della scrittura, 2019, pp. 208.
207. *Micaela Castiglioni*, Il posto delle fragole. Intimità e vecchie, 2019, pp. 208.
206. *Marco Piccinno*, Apprendere e comprendere, 2019, pp. 120.
205. *Anna Ascenzi*, Drammi privati e pubbliche virtù. La maestra italiana dell'Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica. Nuova Edizione, 2019, pp. 212.
204. *Daniela Dato* [a cura di], Qualità e Università. Ripensare la docenza tra professionalità e ben-essere, 2019, pp. 184.
203. *Agostino Portera, Marta Milani* [a cura di], Competenze interculturali e successo formativo. Sviluppo di un modello nel contesto universitario, 2019, pp. 216.
202. *Anna Grazia Lopez*, Pedagogia delle differenze. Intersezioni tra genere ed etnia, 2018, pp. 224.
201. *Mirella D'Ascenzo*, Per una storia delle scuole all'aperto in Italia, 2018, pp. 292.
200. *Simonetta Ulivieri* [a cura di], Le donne si raccontano. Autobiografia, genere e formazione del sé, 2019, pp. 440.
199. *Edoardo Puglielli*, Una scuola per la democrazia. La riflessione pedagogica di Dina Bertoni Jovine, 2018, pp. 128.
198. *Alberto Fornasari*, Incontri intergenerazionali. Riflessioni sul tema e dati empirici, 2018, pp. 208.
197. *Carlo Cappa, Giuseppe Sellari* [a cura di], Musica è Emozione. Crescita educativa e culturale nella scuola secondaria di primo grado. Prefazione di Luigi Berlinguer, 2018, pp. 168.

LE DONNE SI RACCONTANO

Seminario Nazionale

10 - 11 maggio 2019

Università di Firenze



PREATTI

Manifesto del Seminario Nazionale Le donne si raccontano,
Firenze, 10-11 maggio 2019

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2019